

Uzi Arad, e l'inviato speciale per il Medio Oriente, George Mitchell.

VERIFICA A OTTOBRE

Obama ha quindi lodato entrambe le parti per i passi avanti compiuti in vista del riavvio dei negoziati, ma ha tuttavia precisato che non hanno ancora fatto abbastanza. «I palestinesi hanno aumentato i loro sforzi in materia di sicurezza», ha ricordato, invitandoli però a dimostrare maggiore disponibilità in vista della riapertura dei negoziati. Su Israele, ha affermato che il suo governo ha «agevolato una maggiore libertà di movimento per i palestinesi e ha discusso importanti iniziative sul contenimento delle attività negli insediamenti, ma deve tradurre le discussioni in azioni, su questo tema e su altri». «Non è più tempo di parlare di avvio dei negoziati, è tempo di andare oltre», ha affermato, fissando metà ottobre come data per riesaminare lo stato dei fatti, dopo che Mitchell avrà continuato a mediare con le due parti e dopo che israeliani e palestinesi avranno inviato loro rappresentanti a Washington la prossima settimana. Usa, Israele e Autorità Palestinese sono d'accordo

I PALESTINESI

Israele deve rispettare «gli accordi» sulle frontiere raggiunti nel 2008 e occorre inoltre rispettare l'impegno definito nella Road Map sugli insediamenti.

sulla necessità di far ripartire i negoziati in Medio Oriente al più presto, conferma Netanyahu. «L'importanza di questo incontro è nel fatto che ci sia stato - rileva ancora il premier israeliano - . Quello che può sembrare un luogo comune, in questo caso vuol dire molto, perchè erano in corso contatti da più di mezzo anno». «C'è stato un accordo generale, anche da parte dei palestinesi, sul fatto che il processo di pace deve riprendere appena possibile, senza precondizioni», aggiunge il premier israeliano senza fare alcun riferimento agli ostacoli che finora hanno bloccato la ripresa delle trattative. Riferimenti che abbondano nelle dichiarazioni del presidente palestinese: Israele deve rispettare «gli accordi» sulle frontiere raggiunti nel 2008, oltre ad accettare di parlare di Gerusalemme per far ripartire i negoziati di pace in Medio Oriente, rimarca Abu Mazen, secondo cui occorre inoltre rispettare l'impegno definito nella Road Map di porre un termine agli insediamenti ebraici. ♦

→ **Germania**, a quattro giorni dalle elezioni aperti tutti gli scenari

→ **Per Merkel** non sarà una passeggiata. Decisive le scelte di Verdi e Fdp

Grosse Koalition addio Ma sul voto pesano troppi veti

A Berlino l'ultima polemica è sui «superseggi» che il sistema elettorale regala nella quota maggioritaria. I liberali escludono un'alleanza con Spd e Verdi, i socialisti quella col «nemico» Lafontaine.

PAOLO SOLDINI

esteri@unita.it

Quel che nessuno vuole è chiaro, a quattro giorni dalle elezioni federali tedesche. Né la cancelliera Angela Merkel e la sua Cdu né Frank-Walter Steinmeier e la sua Spd propendono per una riedizione della grosse Koalition. Il matrimonio degli elefanti, in Germania, non dura mai più di una legislatura. Quello storico tra Kiesinger e Brandt fu interrotto con un anno di anticipo, nel '69, a causa delle tensioni sociali che andava provocando. Delle altre costellazioni possibili, quella che fino a pochi giorni fa pareva la più probabile, un governo Cdu/Csu con i liberali della Fdp, è stata lesionata gravemente, qualche settimana fa, dal terremoto elettorale in Sassonia, Turingia e nella Saar, con il partito della cancelliera in precipitosa discesa. Come se non bastasse, gravano sullo scenario Cdu/Csu - Fdp i dubbi politico-costituzionali sulla liceità di conteggiare tra i seggi della maggioranza i cosiddetti Überhangmandaten, ovvero i «superseggi» che il complicato meccanismo elettorale tedesco «regala» ai partiti che ottengono risultati migliori nel primo voto (maggioritario) rispetto al secondo (proporzionale).

LE ALTRE COMBINAZIONI

Le altre combinazioni possibili sulla carta sono tutte precluse, almeno ufficialmente. L'altro giorno il presidente liberale Guido Westerwelle ha escluso l'ipotesi di una «coalizione semaforo» formata dalla Spd (rossa), i Verdi e la Fdp (il cui colore è il giallo), che, sulla base dei sondaggi, supererebbe il 50%, contro il 49% scarso dell'alleanza giallo-nera (Fdp-Cdu). Ma va detto che la storia politica della



A Bochum una fase della campagna elettorale di Frank-Walter Steinmeier del Spd

Germania è piena di «indisponibilità» rientrate dopo l'esito del voto. Impraticabile sarebbe anche lo scenario rosso-rosso-verde. Con la sinistra-sinistra della Linke di Oskar Lafontaine, in forte ascesa, Spd e Verdi potrebbero sperare nella maggioranza. I socialdemocratici, però, insistono sul veto contro il «traditore» Lafontaine e, se pure praticata in diversi Länder, l'alleanza di sinistra incontrerebbe non poche difficoltà a mettere a punto un programma comune.

CARBONI ARDENTI

Insomma, quella che si preannunciava come una passeggiata, per Angela Merkel rischia di diventare un cammino sui carboni ardenti, che potrebbe condurre addirittura

alla sua forzata uscita di scena. L'incertezza è data tutta dalla crisi economica, che la grosse Koalition ha gestito senza scosse, ma che forse, agli occhi di molti tedeschi, richiederebbe risposte più energiche e fantasiose, soprattutto in materia di occupazione. Dei cinque partiti che ormai definiscono stabilmente il quadro politico federale, la Fdp, sulla destra, e la Linke, sulla sinistra, danno a molti tedeschi l'impressione di avere sia l'energia che la fantasia. Non a caso, saranno loro il perno delle future, per ora non prevedibili, alleanze. ♦

I LINK

LA TORNATA ELETTORALE TEDESCA
www.viaggio-in-germania.de/elezioni2009